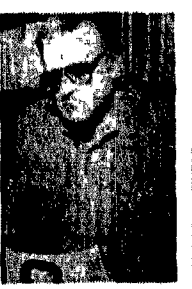




L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
Anno 64, n. 302
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 800 / arretrati L. 1.600
Mercoledì
23 dicembre 1987



Picchiato dai rapitori il padre di Marco Flora

Per i rapitori il riscatto non era sufficiente: hanno preso i soldi, hanno picchiato il padre (nella foto), e non hanno lasciato libero Marco Flora, il bambino di 7 anni, che da oltre nove mesi vive in balia dei suoi sequestratori. La drammatica notizia del pagamento del riscatto senza il rilascio dell'ostaggio è stata data, dai genitori del piccolo, ieri nel corso di una conferenza stampa. Un messaggio per la libertà di Marco è stato fatto anche dal cardinale di Torino Ballestrero.

A PAGINA 6

Editoriale

Risposta a De Mita sulle riforme

ARNILIO SCARFETTA

L'alternativa è dunque in movimento. Tutte le maggiori forze politiche riconoscono che noi comunisti, col nostro ultimo Comitato centrale, abbiamo sollevato una questione di fondo e non più rinviabile. Questo è stato anche il senso del significativo incontro con i compagni socialisti, sul quale abbiamo già avuto modo di esprimere il nostro apprezzamento. L'on. De Mita, in una intervista al *Corriere della Sera*, coglie la novità della nostra posizione individuandola nell'affermazione che esiste una crisi del sistema politico. Gliene diamo atto. Ma di ciò, ora, occorre trarre tutte le conseguenze.

In primo luogo è necessario tenere alto il contronito. La posta in gioco è infatti quella di un rinnovamento profondo del modo di essere della nostra democrazia. Noi comunisti scommettiamo su una determinata idea di stabilità. Una stabilità che non sia riduzione della politica a del valore democratico, che non sia accettazione di fronte all'affermarsi di un nuovo, arbitrario primato da parte dei grandi poteri economici ma che, al contrario, favorisca un rinnovamento e un allargamento della politica e crei le condizioni di una più ricca e libera competizione tra chiare proposte di governo, e dia forza e possibilità di incidere alla politica di rinnovamento sociale. Su questa idea di stabilità noi scommettiamo. E sono disposti gli altri partiti a fare altrettanto?

Di fronte al rapido declino di tutta una fase politica, mentre sono evidenti e diffusi i segnali di difficoltà dell'economia e di inquietudine sociale, mentre sono palpabili i rischi di una crisi anche isocratica, e di un vero e proprio collasso, noi comunisti abbiamo fatto prevalere su tutto il nostro senso di responsabilità nazionale e democratica. Sono disposti gli altri partiti a fare altrettanto?

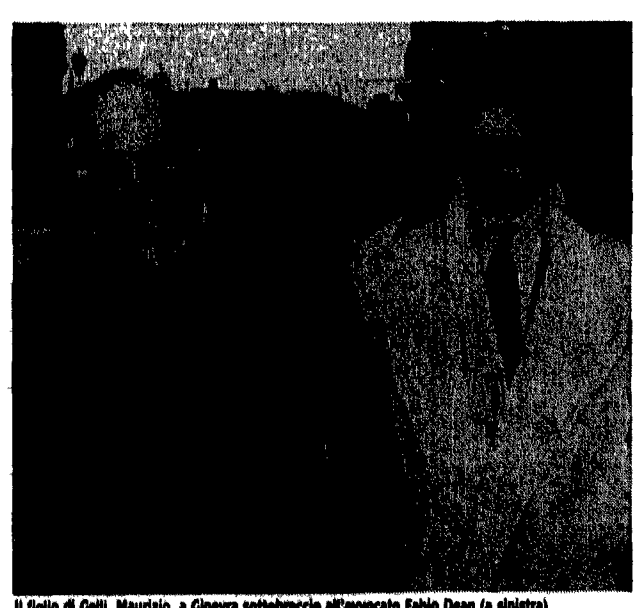
Occorre riformare subito e sul serio: questo è il punto. Si tratta di avviare un contronito che, da più parti, ci si dice, non può che essere graduale nella sua impostazione e nella sua realizzazione. Non siamo noi a porre in questo momento il problema del governo; è però un impegno serio per le riforme istituzionali che richieda comunque una piena corresponsabilità dei partiti e una formidabile concentrazione di volontà. In caso contrario, occorre averlo ben chiaro, tutto cadrebbe. Le attese suscitate nel paese dalla discussione in corso tra i partiti finirebbero per tramutarsi in una maggiore e più rischiosa sfiducia: non rimarrebbero allora più molte soluzioni di riserva e si dovrebbe parlare di emergenza democratica.

Non vogliamo certo che gli uccelli del mangiarpuro, in ogni parte, ci siano già ai confini del degrado istituzionale.

L'on. De Mita teme l'insorgere di atteggiamenti trasformisti, in particolare per quel che riguarda il governo locale. Noi non cerchiamo un qualche inserimento in un gioco di potere apparentemente comodo e in realtà effimero e dannoso per tutti. Il nostro scopo non è quello di aprire due o più fronti. Il nostro obiettivo è un altro. È quello di rispondere, con la preminenza dei propositi sugli schieramenti, con una nuova capacità politica e di governo, alla crisi del sistema politico. È questo il metro fondamentale con cui misurare l'impegno riformatore di tutte le forze democratiche.

Condannato in Svizzera per l'evasione, ma gli restano da scontare solo due mesi di carcere. Lo show in aula: «Sono un perseguitato politico, quando c'ero io i governi erano cattolici»

Ritorna Licio Gelli Entro febbraio in Italia



Il figlio di Gelli, Maurizio, a Ginevra sottobrace all'avvocato Fabio Dean (a sinistra)

Licio Gelli è stato condannato da un tribunale svizzero a 16 mesi di reclusione per la corruzione dell'agente di custodia che lo fece evadere dal carcere di Champ Dollon. Grintoso, offensivo e duro verso i magistrati italiani («Sono un perseguitato di regime»), Gelli si è invece profuso in «ringraziamenti» alla Corte elvetica. Sarà estradato in Italia? Non subito almeno...

DAL NOSTRO INVIATO
VLADIMIRO SETTIMELLI

GINEVRA. Per la prima volta Licio Gelli è entrato in un'aula giudiziaria da quando è scoppata la vicenda P2. Grandi «ringraziamenti» alla corte svizzera alla quale ha chiesto «scusa per il disturbo arrecato». Ma sui giudici italiani ha sparato a zero: «Sono ammalati di protagonismo... almeno ogni due anni dovrebbero essere visitati dagli psichiatri». Questa la tattica difensiva usata ieri dal capo della P2, un po' a futura memoria in Svizzera con un passaporto falso, ma non è stato spedito subito in Italia nonostante che i giudici ne abbiano decretato l'espulsione. Gelli infatti era stato condannato in precedenza a un mese e ventisei giorni per essere entrato in Svizzera con un passaporto falso. Quella sentenza è diventata esecutiva. Deciderà comunque il da farsi la «Chambre d'accusation» il 28 prossimo.

A PAGINA 5

Approvato in Usa il compromesso sui tagli al bilancio

Viene data per imminente la firma da parte di Ronald Reagan del progetto di bilancio approvato dal parlamento degli Stati Uniti con tagli di spese ed aumenti di imposte. Washington si attende come compenso una dichiarazione politica del gruppo del Sette, in particolare da Giappone e Stati Uniti, che rassicuri i mercati finanziari. Questa dichiarazione potrebbe esserci oggi stesso. Intanto ieri la Borsa di New York è tornata al ribasso perdendo l'1,3% in apertura.

A PAGINA 10

Isolato in Usa il gene che determina il sesso

Un gruppo di ricercatori americani ritiene di aver isolato il gene che determina il sesso negli esseri umani e negli altri mammiferi. La scoperta è stata segnalata dal Whitehead Institute, associato al Massachusetts Institute of Technology. La determinazione del sesso del nascituro dipenderebbe dalla presenza, o dall'assenza, di questo gene. Pare infatti che esso metta in moto una reazione a catena di ormoni che è alla base della definizione del sesso maschile. Il responsabile della ricerca, il dr. David C. Page, ritiene che per ottenere la assoluta certezza della scoperta siano necessari altri studi.

LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI

Conferenza stampa del presidente del Consiglio Goria: «Non ho i muscoli ma resisterò a lungo»

Un dopo-Goria? Non lo vedo. Nuove maggioranze? Nemmeno. Il Congresso dc? Nessuna svolta. I sindacati? Non stanno in Zambia. Maria José in Italia per la Befana? Non ho studiato la pratica. La patrimoniale? Ritorneremo le tasse sulla casa. Io? Non ho i muscoli di Craxi, ma la mia maggioranza resisterà a lungo. Giovanni Goria invita il paese ad imitare la sua rassegnazione.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Un Goria dimesso, ma scaltro. È quello che si è presentato ieri alla tradizionale conferenza stampa di fine d'anno. Ha smentito un futuro titolo addebitato a De Mita: «Ecco il governo dopo Goria». Sarebbe sbagliato, ha detto, attendersi dai colloqui di questi giorni sulle riforme istituzionali un cambio di maggioranza. Nemmeno dal congresso della Dc sarà possibile attendersi una qualche novità, non ci sarà nessuna svolta. Qualche battuta dedicata a Craxi: l'abbandonamento della conferenza stampa di fine d'anno. Un'altra dedicata ai sindacati: essi non sono un organo della repubblica della Zambia. Ha difeso i suoi 150 giorni di governo, compresa la spreca occasione economica, la sua politica dei redditi a senso unico, la sua immagine: «Sono lo specchio - ha detto - dell'attuale mondo politico».

A PAGINA 3

Ultim'ora L'Onu «deplora» Israele

NEW YORK. Il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha approvato una risoluzione in cui deplora in termini energici la politica e le pratiche israeliane che violano i diritti umani del popolo palestinese nei territori occupati.

Il documento, che ha avuto 14 voti a favore e la sola astensione degli Usa, rievoca che l'uso di armi da fuoco da parte dell'esercito israeliano «ha avuto come risultato l'uccisione e il ferimento di indifesi civili palestinesi».

A PAGINA 5

La Cei chiede l'intervento del Parlamento per il monologo di Dario Fo I vescovi contro Fantastico «Ha offeso il Natale dei credenti»

Duro attacco della Cei (la Conferenza episcopale italiana) contro la Rai che ha «permesso» a Dario Fo di fare il suo monologo sul primo miracolo di Gesù Bambino davanti ad una platea di quasi dodici milioni di persone. Sabato sera a Fantastico, infatti, Fo è stato ospite di Celentano insieme al quale ha parlato poi di ateismo e religiosità. «Vogliono di nuovo bloccare il mio ritorno alla Rai?», si chiede Fo.

SVLVA GARABOIS ALCESTE SANTINI

ROMA. La presidenza della Conferenza episcopale italiana (Cei) attacca Dario Fo, Fantastico e la Rai, che ha «abdicato alle sue responsabilità». Capo d'accusa: il monologo presentato sabato da Fo sul «primo miracolo di Gesù Bambino». «Ha offeso il sentimento religioso ed anche il buon gusto di tanta parte della nostra gente», scrivono i vescovi. «Dov'è il sacralità nel mio intervento?», controbatte Dario Fo - «Io racconto qualcosa che viene narrato dai Vangeli apocrifi,

nandolo e restituendogli la vita solo per intercessione della Madonna», c'è stato in diretta tv anche un «tentativo di conversione» di Celentano nei confronti di Dario Fo, che dichiarava il suo ateismo. «È andata a finire che l'ho costretto io al mio destino - scherza Fo - anche lui sarà condannato al rogo».

La Conferenza episcopale italiana, nel suo documento, scrive ancora: «L'interpretazione del Natale come rito consumistico è ormai corrente in tutti i mezzi di comunicazione di massa». Ma quest'anno il grande gioco dei consumi, attraverso il mezzo di comunicazione più efficace, la televisione, pare sia sfuggito ad ogni controllo, investendo valori forti e radicati nel nostro popolo». Il comunicato termina sostenendo che «il servizio pubblico radiotelevisivo non può prestarsi ad offendere i sentimenti di milioni di abbonati, in nome di discutibili criteri spettacolari».

Non è la prima volta che Dario Fo, in tv, si trova coinvolto in questi «casti»: oltre all'episodio del '62, quando abbandonò l'incarico di direttore della Rai, nel suo ritorno alla Rai, nel '77, con *Mistero Buffo*, fu al centro di un vero affare di Stato, con l'allestito che chiedeva la censura. Il presidente della commissione di vigilanza Rai, Andrea Borri, ieri sera ha dichiarato: «Il problema vero è quello di uscire, da parte di tutti, da questa esaltazione verso la «stranorietà»».

A PAGINA 7

Tutto ciò è certo possibile anche a prescindere dalla stessa composizione dei partiti al governo all'opposizione. Non siamo noi a porre in questo momento il problema del governo; è però un impegno serio per le riforme istituzionali che richieda comunque una piena corresponsabilità dei partiti e una formidabile concentrazione di volontà. In caso contrario, occorre averlo ben chiaro, tutto cadrebbe. Le attese suscitate nel paese dalla discussione in corso tra i partiti finirebbero per tramutarsi in una maggiore e più rischiosa sfiducia: non rimarrebbero allora più molte soluzioni di riserva e si dovrebbe parlare di emergenza democratica.

Non vogliamo certo che gli uccelli del mangiarpuro, in ogni parte, ci siano già ai confini del degrado istituzionale.

L'on. De Mita teme l'insorgere di atteggiamenti trasformisti, in particolare per quel che riguarda il governo locale. Noi non cerchiamo un qualche inserimento in un gioco di potere apparentemente comodo e in realtà effimero e dannoso per tutti. Il nostro scopo non è quello di aprire due o più fronti. Il nostro obiettivo è un altro. È quello di rispondere, con la preminenza dei propositi sugli schieramenti, con una nuova capacità politica e di governo, alla crisi del sistema politico. È questo il metro fondamentale con cui misurare l'impegno riformatore di tutte le forze democratiche.

Nella giunta Pci-Psi-Verdi entra un consigliere repubblicano Milano, colpo di scena al Comune Eletto assessore della minoranza

Colpo di scena ieri sera a Milano durante l'elezione della nuova giunta. Dopo che nel pomeriggio la Dc aveva fatto dimettere i suoi 7 assessori, la minoranza è riuscita a far eleggere con i voti di Msi, Dc, Pli, Pri e Dp e per la delegazione di alcuni consiglieri della maggioranza, il repubblicano De Angelis al posto del socialista Falconieri e Guido Aghina del Psi al posto dell'altro socialista Armanini.

GIORGIO OLDRINI

MILANO. L'ennesimo giorno lungo per il Comune di Milano era cominciato nel pomeriggio, quando i 7 assessori democristiani avevano deciso, dopo oltre due settimane di ostruzionismo, di rassegnare le loro dimissioni. Dato che non era necessario, 24 ore prima che si potessero mettere all'ordine del giorno le dimissioni e quindi eleggere gli assessori entranti, ieri sera si dovette eleggere solo 6 assessori effettivi e 2 supplenti.

La maggioranza Pci, Psi, Psdi, Lista verde può contare su 41 voti, ma ieri erano assenti i socialisti Demolli, in ospedale, e Baccalini che aveva annunciato nelle scorse sedute di non voler votare la giunta fino a quando i Verdi non gli avessero presentato le scuse per le accuse di «allegria».

Al momento del voto per gli 8 assessori effettivi la prima

sorpesa. Passavano senza problemi i comunisti Camagni, Ornella Piloni, Lanzone, il verde Antoniazzi, il socialdemocratico Cucchi. Passava anche il socialista Capone, mentre il socialista Barni non veniva eletto (gli venivano annullati i voti in cui era espresso solo il cognome, giacché in consiglio è presente un altro Barni).

Ma il vero problema politico era la bocciatura del socialista Falconieri che raccoglieva solo 33 voti. Andava in ballottaggio con il repubblicano De Angelis e alla fine questi veniva eletto con 37 voti contro 33.

L'episodio si ripeteva al momento di votare i due assessori supplenti. La comunista Adamo raccoglieva 35 voti, ma una volta annullato. Il socialista Armanini si fermava a 33, mentre a sorpresa veniva eletto l'indipendente socialista Aghina. Nel ballottaggio tra Adamo e Radice Fossati, la comunista raccoglieva 41 voti e veniva eletta.

Naturalmente le elezioni a sorpresa causarono confusione, e un mare di dichiarazioni. «Qualcuno davanti ad un'urna perde la testa - ha dichiarato Massimo Ferlini capogruppo del Pci - Evidentemente ci sono state defezioni nella maggioranza, a cominciare dalle assenze in aula. Questo ha permesso una aggregazione trasversale di tutte le opposizioni. È uno scherzo consolare che non dovrebbe avere conseguenze politiche».

Questa sera alle 20 è convocato il consiglio comunale per eleggere i 7 assessori mancanti.

A PAGINA 4

Per voi un romanzo in anteprima

Vi sono romanzi che in centinaia di pagine dilatano accademici che, nel tempo degli orologi, possono aver occupato pochi giorni, un giorno, poche ore; altri, invece, condensano in poche pagine i fatti di un'intera vita. Ma in un caso come nell'altro la dimensione reale del tempo perviene ugualmente alla sensibilità del lettore: l'immensità dell'attimo, l'istantaneità dei decenni. Alla seconda delle due categorie così ipotizzate sarà da ascrivere *L'elefante verde*, il breve romanzo di Giorgio e Nicola Pressburger, che per gentile concessione dell'editore Marietti viene offerto in anteprima (sarà in libreria a febbraio) e in otto puntate, ai lettori de *L'Unità*.

I nomi degli Autori, entrambi di origine ebraica, entrambi nati nel 1937 a Budapest (e uno, Nicola, prematuramente scomparso nel 1985), sono già noti per un libro di racconti, *Storie dell'Ottavo Distretto*, uscito l'anno scorso anch'esso presso Marietti, e confortato da un notevole successo di critica e di pubblico.

A partire da domani pubblicheremo in otto puntate per gentile concessione dell'editore Marietti, il romanzo «L'elefante verde» di Giorgio e Nicola Pressburger. Giornalista economico il primo, regista e uomo di teatro il secondo, i due gemelli sono nati nel '37 a Budapest nei

ghetto ebraico. Ed è lì nell'epoca della loro infanzia che i Pressburger hanno ambientato sia «Storie dell'Ottavo distretto», con il quale hanno debuttato nella narrativa lo scorso anno, sia il romanzo che anticipiamo per i nostri lettori. Il libro sarà in vendita a febbraio.

GIORGIO GIUDICI

Nel suoi brevi e incisivi «capitoli» si coglie la vivace, bruciante, dolorosa umanità di un quartiere budapestino che, sorto sul finire dell'Ottocento con pompose ambizioni «residenziali», era diventato a poco a poco il ghetto con le sue figure caratteristiche, i suoi piccoli commerci, la vivace sequela delle sue scene di allegria e di lacrime, la inerme e sbrogliata ressa degli avvenimenti della grande storia (con tutti i suoi risvolti ideologici, le sue tragedie, le sue iniquità) tra il primo e il secondo dopoguerra di questo travagliato secolo europeo.

Cost come le *Storie*, anche *L'elefante verde* (un emblema, nel libro, di speranza) fu scritto dai due gemelli Pressburger «a quattro mani», nel senso che essi si erano distribuiti fra loro le stesure raccontate, senza però che la compattezza e coerenza dello stile ne risentissero visibilmente. Non si sa, invero, quali racconti siano di Nicola (giornalista economico di notevole valore) e quali di Giorgio (uomo di teatro e noto regista cinematografico).

La stessa bizzarra confusione di identità diventa nell'*Elefante verde* addirittura materia della narrazione traspa-

in cui i Pressburger scrivono il loro affettuoso omaggio alla figura del loro padre Isacco, passato (da un certo momento) anche insieme a loro) per le vicissitudini del loro paese dalla *Katzenstube* dell'Impero Asburgico all'effimera Repubblica del Consiglio, dalla dittatura parafascista di Horty alla occupazione nazista e alle feroci persecuzioni antisemitiche, dalla Repubblica democratica del 1945 alla tragica rivolta del 1956 (in angusto alla quale gli Autori abbandonarono il paese).

È questa violenta irruzione della storia nella vicenda privata che, a nostro parere, stabilisce una prima distinzione fra la narrativa del Pressburger e il ricco e affascinante repertorio della letteratura ebraico-mitteleuropea: ma ancora invitante è che questa scrittura di Esuli sia fatta non nella lingua madre, ma nella lingua dell'esilio, la «nostra» e «loro» lingua italiana, alla quale si consegna questa memoria di luoghi d'altrove, di tempi ormai di ieri.